

## Ravello chiama, Fiesole risponde. Nel nome della qualità

*È nel territorio che in questi anni si è assistito all'attivazione di nuovi metabolismi, grazie alla riemersione delle tante identità locali*

FABIO  
RENZI\*

È da alcuni anni che gli appuntamenti estivi di Ravello e quelli invernali di Fiesole si alternano nel tentativo di fare emergere a livello nazionale l'importanza strategica del progetto di un'Italia di qualità. È vero che molti dei promotori e dei protagonisti sono gli stessi ma sono comunque diverse le sedi e parzialmente le finalità dei due appuntamenti. Il primo, promosso da Legambiente con il Comune di Ravello e la Fondazione omonima, è una sorta di stati generali delle qualità italiane ai quali partecipano il mondo delle reti territoriali, quello delle imprese e del credito e quello del volontariato e dell'associazionismo. Questa inedita alleanza ha dato vita a quella Carta di Ravello, inserita nella documentazione del seminario toscano, con la quale protagonisti diversi come Realacci, Profumo, De Masi, Artoni, Della Valle, Bonomi, Fusilli, Amalfitano, Troiano, insieme a molti amministratori locali, si impegnano a lanciare la sfida di un progetto comune per vincere la scommessa sulla qualità. L'unica in grado di allontanare quel rischio del declino che da più parti si vede aleggiare sul paese. Ravello non è una sede politica ma è evidente che parla alla politica e Fiesole finora è l'unico luogo dal quale questa ha risposto. Un appuntamento politico promosso dal partito della Margherita (seppur aperto, informale e trasversale) concluso dal candidato premier dello schieramento di centrosinistra e che si è sviluppato attorno a un'idea: il territorio è la risorsa strategica e la qualità è il progetto in grado di mobilitare quelle energie sociali, culturali ed economiche necessarie a vincere le sfide globali. E forse anche qualcuna di quelle nazionali a partire da quelle elettorali. È nel territo-

rio che in questi anni sono emerse molteplici esperienze orientate alla qualità: dalle piccole e medie imprese alle grandi aziende e gruppi industriali, da interi settori della produzione agroalimentare e manifatturiera e dei servizi, fino a punti di eccellenza nel campo dell'informatica e delle telecomunicazioni. È nel territorio che si è assistito all'attivazione di nuovi metabolismi, grazie alla riemersione delle tante identità locali, che sono allo stesso tempo luogo e strumento di coesione sociale, di inclusione culturale, di valorizzazione di saperi, caratteri e tradizioni. È il caso della rinascita di quell'Italia dei piccoli comuni in cui si trova custodito gran parte dell'intreccio di natura e di cultura che rappresenta la quintessenza del nostro paese. È il caso dei tanti parchi e delle altre aree naturali protette impegnati oggi in un progetto in grado di coniugare al meglio conservazione e sviluppo locale. È nel territorio che in questi anni si sono sviluppati inediti ambienti creativi dai quali sono nate soluzioni innovative dal punto di vista produttivo,

comunicativo e promozionale, riaffermando così che la tradizione non è altro che un'innovazione ben riuscita e l'identità è sempre il risultato di una tensione progettuale e di un processo interpretativo. È il territorio che è stato capace di aprirsi a sistemi di relazioni più vasti, che hanno contestualmente rafforzato la trama delle reti locali, attraverso un nuovo protagonismo delle istituzioni, nuove forme di collaborazione tra queste, le associazioni e le imprese, imponendo alla stessa politica di misurarsi con nuovi temi e dimensioni che attraversano trasversalmente la società. Si ca-

pisce così meglio l'invito di Ermete ad essere più orgogliosi e curiosi del paese e a interrogarsi da parte del centrosinistra sulla capacità di interpretare fino in fondo la forza di un territorio che lo vede al governo in più del 70% delle realtà locali. Anche grazie a Bonomi a Fiesole è emerso come il territorio sia oggi il vero "territorio della politica" e come l'insediamento politico-amministrativo del centrosinistra a livello locale costituisca una precondizione favorevole per sviluppare un progetto in grado di far diventare l'Italia, come nelle parole della Artoni, il punto di riferimento nel mondo per ogni produzione e servizio relativo alla qualità della vita. Uno scenario che richiede forti investimenti in conoscenza, in formazione, in ricerca e in innovazione, fondamentali per sviluppare quei settori in-

dustriali di punta in grado di dare forza, forma e anche quantità a un progetto così ambizioso. Per questo non basta la sommatoria delle tante autonome esperienze positive di capacità di competere da parte di imprese e territori. Quell'accompagnamento che la politica ha saputo offrire a livello locale deve essere ora prodotto a livello nazionale. Se questa è una visione originale è probabile che siano originali e inaspettati anche i consensi che può suscitare e le alleanze che può stipulare. L'obiettivo di un'Italia di qualità può essere entusiasmante e unificante e richiede però atteggiamenti e politiche coerenti dal punto di vista non solo produttivo, ma anche ambientale, naturale, territoriale ed etico. Lo sanno bene le tante realtà imprenditoriali che conoscono l'importanza nella competizione globale di rappresentare, valorizzare e certificare un virtuoso radicamento territoriale, una corretta gestione delle risorse naturali, la creazione di ambienti di lavoro in grado di valorizzare la professionalità dei lavoratori.

Infine, se è vero che il nostro pae-

se è il laboratorio di quel capitalismo del territorio, che determina i caratteri di quello che Bonomi definisce capitalismo mediterraneo, il progetto di un'Italia di qualità assume anche un significato e una portata geopolitica. Ha scritto qualche giorno fa sulla *Repubblica* Khaled Fouad Allam: «Ho sempre pensato che l'Italia, al di là del-

la retorica che a volte affligge anche la questione mediterranea, può rappresentare l'elemento mancante nel processo di globalizzazione dell'intera area, il necessario interfaccia tra nord e sud, tra est e ovest, il punto di partenza di un tracciato che partendo da Gorizia percorre i Balcani, e che da Napoli attraversa la Sicilia per tocca-

re il Maghreb e il Mashreq». Ancora una volta il territorio con le sue suggestioni e con le sue profondità, con le sue crisi drammatiche e con le sue straordinarie potenzialità. È proprio vero che il territorio è "il territorio della politica".

*\*Segretario generale Symbola,  
Fondazione per le qualità italiane*

